



## Femminista a Monrovia: via le armi o niente sesso

Foto di Lisa Poole/AP-LaPresse



Leymah Gbowee

**Militante liberiana leader del movimento pacifista «Women of Liberia Mass Action for Peace» e di altre organizzazioni di donne: è Leymah Gbowee. Nel 2002 cominciò la sua lotta non violenta alla guerra invitando le donne a pregare e a cantare per la pace, vestite di bianco. Il suo movimento diventò sempre più ampio, fino a costringere l'ex presidente Charles Taylor (anche grazie allo «scoperto del sesso» delle donne liberiane) ad includerlo nei negoziati di pace in Ghana, dove Gbowee guidò la sua delegazione. Operatrice sociale e madre di sei figli, Gbowee ha sempre lavorato per il recupero degli ex bambini soldato dell'esercito di Taylor. «Niente dovrebbe spingere la gente a fare quello che hanno fatto ai bambini della Liberia», drogati e fatti diventare macchine da guerra, ha spiegato lei stessa in un documentario «Pray the devil back to hell» del 2008. Gbowee ha preso parte nella Commissione verità e riconciliazione della Liberia. Leymah Gbowee ha contribuito a mettere fine alla guerra civile in Liberia nel 2003, aprendo la strada all'elezione della prima donna presidente di un Paese africano, Ellen Johnson Sirleaf, anche lei insignita ieri del Nobel per la Pace. Cambiare è possibile, con la forza della idee e della non violenza. Nel segno di Leimah. U.D.G.**

### Intervista a Mairead Corrigan Maguire

## «Portatrici di libertà e non-violenza nel segno della dignità»

**La Nobel del '76** «Le premiate non hanno accettato di veder sequestrato il proprio futuro: con il loro impegno dimostrano che il cambiamento è possibile»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

**T**re donne eccezionali, tre storie che racchiudono in sé speranze, determinazione, volontà di cambiamento condivise da tante, tantissime donne, e da popoli

che non hanno accettato di veder sequestrato il proprio futuro da signori della guerra, da satrapi sanguinari che spesso hanno goduto del silenzio complice e interessato dell'Occidente. Il percorso di queste tre straordinarie donne è un percorso di libertà. Cambiare è possibile, ribellarsi è giusto. Un messaggio destinato a lasciare un segno. E con loro

si rafforza la «Primavera africana». A loro dico: benvenute nel club della donne Nobel». A parlare è Mairead Corrigan Maguire, premio Nobel per la Pace 1976. «In Liberia come nello Yemen - riflette Mairead Maguire - Ellen Johnson-Sirleaf, Leymah Gbowee e Tawakkul Karmann hanno indicato una via per la liberazione che parla a tutto il mondo: la via della non violenza. Quella che non prevede scorciatoie militariste, che rifiuta di delegare l'impegno personale a chi conosce e pratica solo il linguaggio della forza».

**Come leggere politicamente la scelta di Oslo?**

«Donne. Impegnate in una lotta per la democrazia in un continente che i

### Scenari

**«È un riconoscimento all'Africa del riscatto, che si ribella al silenzio e che finalmente pretende rispetto»**

signori della guerra e i loro protettori occidentali hanno saccheggiato, violentato ma non piegato. Biografie diverse, quelle di Ellen, Leymah e Tawakkul, ma che raccontano percorsi di libertà che hanno dovuto fare i conti con violenze inenarrabili, scontrandosi con regimi sanguinari, che conoscono solo un linguaggio: quello della forza più brutale. Con il loro impegno, hanno dimostrato che il cambiamento è possibile, e che è possibile farlo attraverso la resistenza popolare, la pratica della non violenza. La differenza non è solo nei valori che si professano ma anche nella pratica per realizzarli. Con loro si è rafforzata la «Primavera africana». Una stagione di libertà».

**Tra le premiate c'è Tawakkul Karmann, la prima donna araba insignita del Nobel per la Pace...**

«Ho avuto modo di entrare in contatto con diversi protagonisti delle rivolte popolari che hanno cambiato il volto del Nord Africa e del Medio Oriente, dai ragazzi di Tunisi a quelli di Piazza Tahrir: in prima fila nella ribellione contro satrapi e «faraoni» da sempre al potere, c'erano, continuano ad esserci, le donne. Non è un caso. Perché le donne in queste società dispotiche e patriarcali hanno subito, e continuano a subire, una doppia oppressione: come donne e come cittadine che rivendicano diritti e libertà. In loro la concretezza si intreccia con una determinazione che non ha pari. In questo giorno di festa, credo sia importante rivolgere il pensiero a una ragazza straordinaria che avrebbe meritato il Nobel: mi riferisco a Neda, la ragazza

iraniana uccisa dalle milizie del regime iraniano nei primi giorni dell'«Onda verde»».

**Lei è stata insignita del Nobel per la Pace, assieme a Betty Williams, per aver costruito un percorso di dialogo e di movimento nell'Ulster dilaniato dalla guerra tra cattolici e protestanti. Ritrova qualcosa della sua esperienza nelle storie delle tre Nobel?**

«Cambiano i contesti, i momenti storici, ma sì, riconosco alcuni tratti comuni tra loro e noi. Loro come noi abbiamo dovuto scontrarci con la diffidenza dei tanti che ritenevano impossibile abbattere quei «muri» di odio e di diffidenza. A unirci è stata la convinzione che i nostri popoli non erano condannati a vivere in una guerra senza fine, che il destino dei nostri figli non era segnato, nell'Ulster, come in Liberia o nella Yemen... Abbiamo cercato di praticare il dialogo, di far vivere dal basso la solidarietà, di comprendere le ragioni dell'altro. Non avevamo dietro forze politiche, apparati, potentati economici. Eravamo «armate» di buon senso. E non volevamo continuare a piegare la testa. Sì, eravamo, siamo cocciute. E pensiamo che un mondo migliore sia possibile. Per questo, il futuro è donna. E i Nobel per la pace di quest'anno rafforzano la mia convinzione».

**L'Africa dei Nobel...**

«È l'Africa della dignità e del riscatto. L'Africa che si vorrebbe ridurre al silenzio, sfruttare e non rispettare, ma che si ribella a questa condizione. È l'Africa che ricorda al mondo che non esistono «guerre dimenticate» solo perché questa dimenticanza giova a quanti su quelle guerre prosperano. È l'Africa che rivendica dignità e pretende rispetto, l'Africa che non considera quei Nobel come un contentino, un risarcimento simbolico. E lo stesso discorso può essere fatto per il mondo arabo che ha saputo ribellarsi da regimi corrotti e dispotici senza per questo cadere nell'abbraccio mortale di integralisti e jihadisti. Insisto sul concetto di dignità, che è alla base di un vero dialogo tra civiltà».

**Lo Yemen ci riporta ad una terra a lei cara: la Palestina.**

«Terra sotto occupazione. Un'occupazione odiosa che non trova giustificazione. Come non trova giustificazione il rifiuto opposto da Barack Obama al riconoscimento di uno Stato palestinese chiesto dalla tribuna dell'Onu da Abu Mazen».

**Lei critica un suo collega Nobel per la Pace...**

«Avevo espresso forti dubbi sull'assegnazione di quel premio. La realtà mi ha dato ragione». ♦